

---

## Perché la gioia ci accompagni sempre: VITA DI COPPIA, VITA DI FESTA

### SIAMO UN DONO RECIPROCO E NON UNA PROPRIETÀ

- Quali sono gli atteggiamenti che abbiamo nei confronti della proprietà?
- Questa proprietà mi rende o non mi rende (mi dà o non mi dà vantaggi)?
- Come posso far rendere di più questa proprietà?
- Come posso cambiare, permutare questa proprietà con un'altra?



Nei confronti delle cose che possediamo siamo sempre in atteggiamento di controllo: quando ci accorgiamo che qualcosa non va nel senso giusto, valutiamo se conviene cambiare il tipo di investimento.

Lo stesso atteggiamento lo possiamo avere anche nei confronti delle persone: è la *strumentalizzazione*. Usiamo le persone, pretendiamo che l'altro faccia quello che noi vogliamo. Può succedere anche per le persone più care: figli che strumentalizzano i genitori e viceversa, un coniuge che strumentalizza l'altro ....

Quando assumiamo questo atteggiamento siamo nella posizione di chi fa i suoi calcoli sulla persona, di colui che ragiona come se fosse solo a decidere, quasi che tutto dipendesse da lui. E' l'*individualismo*.

Nel matrimonio, però, non possiamo avere questi atteggiamenti, perché i soggetti sono due: è fondamentale tener presente che **nel matrimonio si è in due**, diversamente entriamo nella logica dell'egoismo, del peccato originale. Assumiamo l'atteggiamento e i connotati del proprietario.

**Siamo un dono reciproco, stiamo insieme perché vogliamo donarci:** è qui la fonte della gioia che si è manifestata nella festa, festa che si interromperà al momento della morte di uno dei due, ma continuerà nella vita definitiva. Ogni vita è dono: siamo stati dono per i nostri genitori, ora lo siamo l'uno per l'altra e lo scambio di doni crea sempre festa.

La coppia vive il dono, ma esistono anche momenti di disagio, di sofferenza. In questi momenti ci si dimentica della festa, allora sarebbe molto importante cercare di imparare da S. Francesco la "perfetta letizia" anche nelle situazioni più dure... perché la gratuità dell'amore, in Dio, crea festa: certamente all'interno della Trinità c'è gioia, c'è festa, c'è gratitudine. Questo dono il Padre lo fa anche a noi e lo riceviamo nella misura in cui siamo uniti a Lui e uniti tra noi. La reciprocità dell'amore è gioia e pace di fondo, sempre!

Per vivere nell'ottica del dono nessuno dei due può decidere per l'altro, imporre modi di fare, di pensare, di vedere; ognuno continua, per tutta la vita, a pensare con la propria testa, perché l'altro è diverso anche se, dandosi i "tempi della vita"<sup>1</sup>, si rivela e si scopre il mondo interiore dell'altro. Se non si farà così ci si allontanerà sempre di

---

<sup>1</sup> Vedi: «Chiedere i "tempi della vita"» a pag. 8.

---

più perché non sono le cose che si fanno insieme che creano la coppia: è nel mettere assieme lo spirito, il profondo, l'intimo, i sentimenti che si diventa coppia.

*L'uomo e la donna sono due soggetti con pari dignità e insieme sono comunione, a immagine di Dio Trinità.*

Nel racconto di Genesi 2 questo è evidenziato dal simbolo della costola: Dio la toglie ad Adamo, immerso nel sonno profondo, per plasmare Eva. Nessuno dei due vede il Signore all'opera: ognuno dei due rimarrà sempre un mistero per l'altro. L'altro non è mai definitivamente conosciuto, perché, in questo caso, diventerebbe di proprietà e ci si potrebbe erigere a giudice. Solo Dio ci conosce fino in fondo: ognuno appartiene solo a se stesso e a Dio.

*Ognuno dei due è dono per l'altro nella misura in cui sceglie di essere dono.*

Si dice comunemente “mia moglie, mio marito”: ma l'altro è “mio” non perché mi appartiene, ma perché si è donato. Esprime molto bene questo atteggiamento la preghiera di Tobia e Sara (Tb 8,5-8).

## LA VITA DI MATRIMONIO É UN CAMMINO A DUE

Quando si percorre una strada conosciuta si viaggia con sicurezza. Non così nel cammino del matrimonio, perché il percorso è vario, sempre nuovo. Le persone non sono immutabili, cambiano situazioni, modi di pensare, atteggiamenti. Non si può dire “tanto so come la pensa, tanto so come andrà a finire”. I coniugi sono sempre “nuovi”: se non c'è il “nuovo” viene meno la bellezza dello stare insieme.

*Il matrimonio è un percorso sempre nuovo, fatto da persone che donano.*

Donare è farsi presente, esprimere quello che si è, manifestare quello che si ha dentro (quante volte la presenza fisica dell'altro dà fastidio!). Perché la presenza dell'altro non sia fastidiosa, non diventi “peso” è necessaria la continua scoperta di novità, di freschezza.

*L'attenzione è una delle espressioni del dono.*

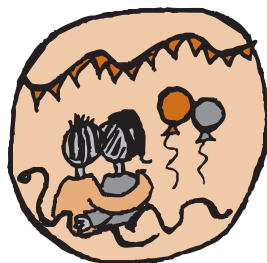
Spesso ciò che rovina le coppie è l'indifferenza: l'altro c'è, ma è come se non ci fosse. C'è e sta zitto: questo crea disagio, sofferenza. Se non si ha cura di scambiarsi attenzioni, dedizione, dolcezza, affettività, sacrificio, ci si trova svuotati dentro, invecchiati. Se non ci si scambia una presenza viva, non c'è il dono, non c'è la gioia, ma la noia.

Se si è “di poche parole” bisogna imparare “ad avere parole”.

**Il dono va manifestato**, cogliendo il momento opportuno, così come un frutto va raccolto quando è maturo. Da fidanzati si parla molto, come mai dopo tanto silenzio? Forse non c'è stata sollecitudine nel coltivare il dono, che ha bisogno di parole, gesti, sentimenti.

Pare così normale essere insieme che raramente ci viene in mente, al mattino, svegliandoci, di dirci un “buongiorno” gioioso e grato perché si può ancora iniziare uno spicchio di vita assieme.

Solo in qualche circostanza dimostriamo gioia e gratitudine: dovremmo imparare ad



---

esprimere questi sentimenti assai di frequente, nelle mille forme che la creatività e la delicatezza personale ci suggeriscono.

La domenica, festa delle comunità cristiane, è festa anche per la piccola chiesa domestica: i segni della festa sono necessari agli adulti e soprattutto ai figli, specie se piccoli. E' bello distinguere la domenica degli altri giorni, come lo è sottolineare anniversari e onomastici, “*complebattesimo*” incluso! Festeggiamo l'anniversario del Matrimonio, ma spesso dimentichiamo che tutto è iniziato col Battesimo!

E la festa continuerà finché uno dei due precederà l'altro nella vita definitiva: allora nascerà la nostalgia, l'attesa della festa definitiva promessa, ma non immediatamente raggiungibile.

Una “Lectio divina” del “Cantico dei Cantici” potrebbe aiutare molto ad intuire il senso della gioia per l'incontro tra l'uomo e la donna come segno e simbolo dell'incontro tra Dio e il Suo popolo.

Come per i protagonisti del *Cantico dei Cantici* il cuore dei coniugi veglia sempre. *“Io dormo, ma il mio cuore veglia: un rumore! E' il mio diletto che bussa: “Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia: perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce mattutine”. “Mi sono tolta la veste; come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi; come ancora sporcarli?”. Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio e un fremito mi ha sconvolta. Mi sono alzata per aprire al mio diletto ... ma il mio diletto già se n'era andato, era scomparso ... Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore!”* (Ct 5,2-8).

### **ATTRAVERSO IL MIO CONIUGE PASSA LA SALVEZZA**

Il mio coniuge è la mia vocazione, è, in qualche modo, il mio salvatore. Dio si fa presente in lui. Dio, che è dolcezza infinita, mi ha donato una persona con cui condividere la vita: si è fatto presente e continua ad essere presente attraverso questa persona.

Nell'Antico Testamento i profeti, per spiegare il grande amore di Dio verso gli uomini, hanno usato l'immagine dell'amore dei coniugi. Dio vuole agli uomini un bene che non può venir meno. Per farlo capire dice che è come il bene che il marito vuole alla moglie: se un uomo e una donna sono capaci di volersi bene, quanto più Dio vuole bene agli uomini!

Nel Nuovo Testamento le cose si sono ribaltate: Dio esprime il Suo amore attraverso Gesù, Suo Figlio. In un immaginario colloquio fra il Padre ed il Figlio sentiremmo il Figlio chiedere al Padre: “fino a che punto io devo dire alla gente che vuoi loro bene?” e sentiremmo il Padre rispondere: “fino al punto che tu dia la vita per loro”. La testimonianza che Dio ci vuole bene è data da Gesù, morto per noi.

**E il matrimonio? E' diventato il segno di questo amore, la manifestazione dell'amore di Gesù. Il matrimonio è il sacramento dell'amore di Dio per l'uomo.** La comunione totale tra l'uomo e la donna è segno della comunione di Dio con gli uomini che è avvenuta attraverso Cristo Redentore.

Una coppia che si vuole bene diventa testimonianza, luce, seme che genera vita e gioia.

---

Perché la nostra vita di coppia sia veramente una vita di festa attingiamo un esempio dagli *Atti degli Apostoli*. La condivisione e lo stile di vita dei primi cristiani è esempio e guida per le nostre condivisioni di famiglia e di famiglie.

*“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli Apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano ... e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (At 4,32-35).*

### **DOMANDE**

- Perché è il mio coniuge la mia “strada” di salvezza? Noi due ci crediamo?
- Come manifesto la “festa” della nostra comunione?

### **PER LA LECTIO**

- Dal libro dell’Apocalisse, cap. VII, vv. 9-17 (il gran numero degli eletti).